

8.

La Sicilia ed il Cristianesimo

Durante i suoi consolati, che si susseguirono senza soluzione di continuità, Ottaviano provvide, prima ancora di divenire *Augustus imperator*, a ridare fiducia nella Repubblica e nelle sue istituzioni deliberando, consenzienti Senato e potere tribunizio, d'annullare tutti gli atti illegali del triumvirato e d'epurare lo stesso Senato dagli indegni per ridare certezza nel diritto.

I Siciliani, se da un lato furono avvantaggiati dalle leggi di Ottaviano e dalla sua gestione illuminata del potere, durante la quale non ebbero più a soffrire né guerre né rivolte, dall'altro vennero a perdere la prerogativa di cittadini romani, che Antonio, anche se demagogicamente, aveva concesso loro dopo la morte di Cesare. Conservarono la cittadinanza romana solo le popolazioni dimoranti nella penisola italiana, con esclusione di qualsiasi altro territorio, ivi comprese le altre isole maggiori di Sardegna e Corsica.

Nel 28 a. C., Augusto, per conoscere la reale situazione demografica e patrimoniale dell'Impero, ordinò, a 42 anni dall'ultimo, un censimento. In seguito, durante il suo lungo principato, ne disporrà altri due, uno dei quali si terrà nell'anno della nascita di Gesù.

I magistrati municipali di Sicilia effettuarono il *census*, i cui risultati rilevarono 700.000 abitanti circa, pari a 27 ab. per kmq.

Nel 22 a. C., gli storici accennano al viaggio di Cesare Ottaviano Augusto in terra di Trinacria per accordarsi su una fornitura di grano da mandare a Roma, colpita in quell'anno da una carestia a seguito dello straripamento del Tevere che inondò gran parte dei terreni coltivati dell'agro romano distruggendo tutti i raccolti.

Nel 13 d. C., Flegonte, in *De Mirabilibus* (cap. XIII), registra il verificarsi di un terribile terremoto che sconvolse la Sicilia. Alcune città, tra cui Tindari e Messina, furono rase al suolo; riportarono gravissimi danni anche Catania, Siracusa e tutte le città della costa orientale sicula.

Scarsi o nulli furono gli aiuti che Roma concesse alle città distrutte. La Sicilia serviva all'Impero, o meglio all'Urbe, solo per deprenderla dei suoi prodotti agricoli, del suo bestiame, del suo vino, del suo formaggio, dei suoi smeraldi, del suo zolfo, nonché delle sue risorse finanziarie. Veniva abbandonata, invece, a se stessa quand'essa necessitava di una qualsivoglia solidarietà materiale.

L'Impero romano, quindi, non arrecò vantaggi alla Sicilia, i cui territori divennero, in buona parte, assieme agli armenti, di proprietà di citta-

dini latini. Le antiche splendide città della Sicilia, come Siracusa, Agrigento, Lilibeo, soffrirono penosamente di questo stato di sudditanza, ma non furono più in grado di ribellarsi alle angherie e ai soprusi che, non di rado, venivano perpetrati a loro danno.

Fu questa una delle motivazioni per cui i popoli di Sicilia ricorsero ad altra forma di lotta contro la potestà imperiale, magari senza una precisa convinzione interiore, ma che escludeva in ogni caso di riconoscere nella figura dell'imperatore l'espressione del potere divino: antica concezione etico-culturale-religiosa della civiltà romana, oramai tanto odiata e deprecata.

La nuova fede nel Cristo Redentore degli afflitti, degli oppressi, dei poveri, degli schiavi, trovò subito albergo tra queste popolazioni, che intravedevano nel nuovo misticismo divino speranze future di riscatto, che il vecchio mondo aveva frantumato, ma che ora ricomparivano dolci ed allettanti. In altri termini, essere cristiani inizialmente per le genti di Sicilia fu un modo per non essere Romani. Una delle regioni italiche dove allignò il verbo di Gesù, poco dopo la sua morte, fu, infatti, la Sicilia. E furono proprio le masse dei derelitti, degli offesi che, per prime, gustarono l'ampiezza del significato rivoluzionario del Vangelo.

Non pochi sono i fatti e le testimonianze che avvalorano l'esistenza nell'Isola di nuclei cristiani sin dal I secolo. La numerosa schiera dei martiri cristiani ne è una conferma.

Fu durante le persecuzioni dell'imperatore Decio che S. Agata assurse agli onori degli altari. Altri martiri sotto gli imperatori romani Diocleziano, Galerio, Massimiano, Massimino Daia, nella Sicilia cristiana furono S. Vito, S. Crescenza, S. Ninfa, S. Rosalia, il cui martirio, di certo, contribuì alla diffusione della fede di Cristo tra le genti isolate. Per molti martiri le notizie tramandate falsano parte della verità storica: S. Lucia di Siracusa, i cui atti risultano, da un sommario esame, chiaramente bugiardi ed apocriefi; S. Cecilia, ritenuta siciliana, ma della cui origine niente v'è di certo; il diacono di Catania S. Euplio, del quale si conservano gli atti della condanna a morte, che appaiono parecchio manipolati.

Non sempre, invero, le persecuzioni imperiali contro i cristiani di Sicilia raggiunsero toni d'alta violenza. Con Massimiano, ad esempio, i cristiani continuarono a fare pubblica manifestazione della loro fede senza gravi conseguenze, sebbene altrove non pochi fossero i martiri del suo editto. Ne è conferma il comportamento dei cristiani dell'Isola durante il trasferimento a Roma del vescovo d'Africa Felice (103). Questi, trasportato in catene ad Agrigento e quindi a Catania, a Taormina e a Messina, fu accolto ovunque da grandi folle manifestanti di fratelli ecclesiali, per niente impaurite dal decreto imperiale.

La durezza delle persecuzioni dipendeva più dalla volontà del prefetto che da quella dell'imperatore distante.

Sebbene il nuovo Credo avesse trovato subito, sin dal suo sorgere, largo accoglimento tra le popolazioni isolate, i miti del passato non furono con immediatezza cancellati; infatti, per lungo tempo convisse il culto del Cristo con quello di Venere e di Cerere, in una mescolanza incredibile di credenze pagane e cristiane, invero non di rado riscontrabile anche altrove.

L'affermarsi del Nuovo Testamento in Sicilia si deve, oltre che alle ragioni suesposte, anche alla vicinanza dell'Isola a Roma, con la quale gli scambi commerciali e quindi culturali erano continui e indefessi.

Le persecuzioni romane contro i cristiani, ad iniziare da quelle neroniane, dovettero essere buon argomento per la propagazione della fede, perché parecchi credenti romani, per sfuggire alle conseguenze degli editti imperiali, trovarono rifugio nei numerosi possedimenti di Sicilia di proprietà del patriziato di Roma.

La Sicilia non offrì al nuovo Credo solo martiri e credenti, ma anche uomini di ottima tempra teologica, che con il loro pensiero provvidero alla diffusione della fede presso altri popoli.

Fa spicco tra costoro Pantano, soprannominato da un suo discepolo alessandrino « l'Ape Sicula ». Pantano, dopo essersi rafforzato nei principi

*Siracusa, Museo archeologico regionale.
Sarcofago di Adelfia (IV sec.), medaglione centrale.*



della fede, si trasferì in Egitto verso il 180, dove, in Alessandria, diresse la celebre « Scuola delle divine scritture ».

S. Alessandro, vescovo di Gerusalemme, scrivendo ad Origene, definisce Pantano « uomo eccellente, la cui amicizia mi è stata di molto profitto ». La tradizione vuole che Pantano si recasse fino alle Indie per divulgare il nuovo Credo, raccogliendo notevoli successi. Nella vecchiaia fece ritorno ad Alessandria dove diresse di nuovo fino ai suoi ultimi giorni la famosa scuola.

Il Cristianesimo in Sicilia, oltre a lottare contro le persecuzioni dei cesari, dovette soffrire e per i deviazionisti, che diedero luogo alle prime forme di eresia, e soprattutto per l'attacco di un uomo di grande talento ed ottimo filosofo, del quale lo stesso S. Agostino si preoccupò di controbattere le argomentazioni ideologiche, miranti a scardinare i presupposti della nuova fede.

Questi è il neoplatonico Porfirio, seguace del filosofo Plotino, che, avendo soggiornato dal 258 in Lilibeo, ove si trattenne per più anni, diede libero sfogo alla sua indagine filosofica scrivendo quindici libri contro il Cristianesimo, « contro le sue false scritture e i suoi assurdi dogmi sanciti dai padri della Chiesa », dal titolo complessivo *Contra Christianos*.

Dopo la battaglia di Chrysopolis (Scutari) (18 settembre 324), vinta dall'imperatore Costantino, da poco convertito al Cristianesimo, sul pagano Licinio, promotore dell'ultima campagna anticristiana, cessarono le persecuzioni in tutto l'Impero.

Con il Concilio d'Elvira prima e di Arles poi, ai cristiani verrà ridata dignità pari a quella degli altri sudditi dell'Impero, con la facoltà di ricoprire cariche pubbliche e di prestare servizio militare.

Il capolavoro di Costantino resta, comunque, il Concilio di Nicea (325), col quale il mondo cristiano ritrovò la sua unità, superando gli scismi e le eresie che l'avevano travagliato sin dal suo sorgere. « La figura di Costantino che siede tra i vescovi cristiani al concilio ecumenico di Nicea segna concretamente l'inizio del Medioevo europeo »: complessa commistione di potere religioso e temporale, del sovrano e del papa.

Le decisioni del Concilio di Nicea si fecero sentire anche in Sicilia, ove lo sviluppo del Cristianesimo cancellerà ben presto il paganesimo.

| LE DATE DELLA STORIA | | |
|----------------------|---|--|
| ANNO | AVVENIMENTI DI RILEVANZA PER LA STORIA NAZIONALE O INTERNAZIONALE | AVVENIMENTI SICILIANI |
| 814 a.C. | Fondazione di Cartagine. | |
| 753 | Fondazione di Roma. | |
| 580 | | Primi scontri greco-punici. |
| 510 | | Il dorico Dorieo attacca la Sicilia. |
| 480 | Battaglia di Salamina tra Greci e Persiani. | Battaglia di Himera tra Greci e Punici. |
| 450 | | Siracusa sconfigge il duce siculo Ducezio. |

| | | |
|---------|---|--|
| 424 | | Pace di Gela. |
| 416 | | La prima spedizione di Atene. |
| 413 | | La seconda spedizione di Atene. |
| 409 | | Distruzione punica di Selinunte. |
| 404 | | Accordi di pace tra Siracusa e Atene. |
| 398 | | Distruzione di Mozia. |
| 289 | | Morte di Dionisio il Grande. |
| 280 | Pirro contro Roma. | |
| 263 | Inizio del conflitto tra Roma e Cartagine: la prima guerra punica. | |
| 262 | | Saccheggio romano di Agrigento. |
| 241 | | Battaglia delle Egadi. |
| 205 | La seconda guerra punica. | |
| 149 | La terza guerra punica. | |
| 146 | Distruzione di Cartagine. | |
| 135 | | Le guerre servili. |
| 133 | Il Tribunato di Tiberio Gracco. | |
| 75 | | M. Tullio Cicerone questore di Sicilia. |
| 74 | | Ruberie di Caio Verre. |
| 48 | Sconfitta di Pompeo a Pharsalos. | |
| 44 | Uccisione di C. Giulio Cesare alle idi di marzo. | |
| 42 | Battaglia di Filippi. Fine di Bruto e Cassio. | |
| 36 | | Conquista della Sicilia da parte di C. Ottaviano. |
| 31 | Suicidio di Antonio e Cleopatra. C. Ottaviano viene eletto imperatore. | |
| 28 | Censimento di Augusto. | La popolazione della Sicilia è di 700.000 abitanti, $72 \times \text{km}^2$. |
| 13 d.C. | | Sconvolgente terremoto in Sicilia. |
| 180 | | Pantano (l'Ape Sicula) dirige in Alessandria la « Scuola delle divine scritture ». |
| 258 | | Soggiorno a Lilibeo del neoplatonico Porfirio. |
| 268 | | Porfirio scrive <i>Contra Christianos</i> . |
| 280 | | Saccheggio delle coste sicule ad opera dei Franchi. |
| 284 | Diocleziano è eletto imperatore. | |
| 303 | Le persecuzioni cristiane di Diocleziano e di Galerio. | |
| 311 | Costantino sconfigge Massenzio. | |
| 313 | Editto di Milano sul libero culto. | |
| 325 | Concilio di Nicea. | |
| 395 | Impero Romano d'Oriente e d'Occidente. | |